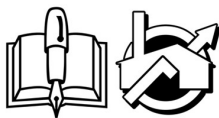


Fino a qui tciutcio beni

Racconti migranti e oralità varie



a cura della Scuola di Italiano Lernejo
del Centro Sociale SOS Fornace

A cura della Scuola di Italiano Lernejo

FINO A QUI T CIUTCIO BENI

Racconti migranti e oralità varie



**ALIMENTA AUTOGESTIONE
DIFFONDI LE AUTOPRODUZIONI**

Autoprodotto dalla scuola di italiano Lernejo

Stampato nell'ottobre 2011

Rilasciato sotto licenza Creative Commons BY-NC-SA 3.0



INTRODUZIONE

Questa raccolta è nata dall'esigenza di raccontarsi nutrita dagli studenti della scuola. La narrazione è qui memoria delle intenzioni, degli scopi, delle azioni dei protagonisti e dei significati, inseriti in una trama da raccontare.

Se il ricordare è produzione di memoria storica da parte di chi ha vissuto di persona, la scrittura autobiografica diventa un mezzo per resistere all'impero dell'omologazione. Il migrante smette infatti di essere persona per diventare una costruzione sociale, non più singolarità ma astrazione: o potenziale delinquente e utile nemico interno o vittima impotente e incapace di autodeterminarsi.

Questa astrazione annulla la varietà delle motivazioni che spingono le persone a partire. Anche per questo possiamo affermare che raccontare è resistere: la lingua diventa un territorio senza frontiere dove ogni parola equivale a un atto di resistenza. Se poi la parola appartiene alla lingua del paese "ospitante", essa s'impadronisce di un significato ancora più potente, sprigiona il suo potere militante.

Il prender parola definisce una partecipazione culturale, linguistica e storica che restituisce un volto all'identità individuale, specialmente in un paese in cui, nel migliore dei casi, il migrante viene visto come manodopera a basso costo o come curiosità folkloristica.

Il valore da attribuire all'esperienza di esprimersi attraverso una lingua che non è la propria, e che per alcuni è quasi totalmente sconosciuta, viene accresciuto dal profondo moto liberatorio rappresentato dall'esposizione di fatti spesso taciuti alle proprie famiglie e ai propri amici nei paesi di origine; un silenzio opprimente dovuto alla paura di deludere le loro aspettative, cariche di responsabilità per chi decide di emigrare.

Questi racconti sono delle narrazioni a quattr'occhi. Tratte da registrazioni orali, trascritte e rimescolate insieme, in cui l'oralità rimane la componente centrale. Il mantenimento di una forma la

più vicina possibile a quella autentica è stata una scelta stilistica che ha permesso il confronto tra scrittura e racconto orale, in un continuo intrecciarsi tra scrittura e vissuto personale, per queste ragioni non vi sconvolgeranno gli errori sintattici e grammaticali.

I temi che hanno spinto la creatività sono stati decisi dai protagonisti delle storie stesse, ma gli stimoli di quell'approccio autobiografico hanno aperto il pensiero e la riflessione di tutt*.

Noi siamo stat* guida nello sviluppo delle possibilità di scrittura e di una rappresentazione polifonica dell'esperienza migratoria. È così che progetti migranti e scuola di italiano sono stati il detonatore di tante storie, di cui siamo riuscit* a riportarne solo alcune.

Inoltre, in un periodo in cui i media falliscono l'informazione per incapacità, limiti, forzature, volontà o per impossibilità ad intervenire in quei luoghi dove c'è una profonda necessità di documentare e da cui far circolare informazione, come ad esempio dall'interno dei CIE, dove l'accesso ai giornalisti è vietato per legge dalla circolare n.1305 che viola il diritto d'informazione, è importante riappropriarsi del racconto diretto, delle cronache, delle storie, per dare visibilità a fatti non opacizzati dalla manomissione mediatica o taciuti.

COLUI CHE PREVEDE TUTTI I PERICOLI NON PRENDERÀ MAI IL MARE

di Abdullaye

Quando ero in Senegal, a dieci anni mio padre mi ha portato in Gambia e ho iniziato a lavorare. Quando avevo cinque-sei anni non andavo a scuola perchè aiutavo mia mamma in casa, gli altri bambini andavano a scuola, io preferivo stare a casa.

Avevo un nome, "LAT"¹, tutti nel mio paese mi chiamavano Lat.

In Senegal avevamo terreni e animali, mio padre però mi ha portato in Gambia, ho fatto il giardiniere, giocavo con gli amici, aiutavo la famiglia con cui stavo, poi volevo studiare ma la famiglia non ha voluto e quando il figlio, che studiava in Inghilterra, è tornato, io ho cominciato a lavorare con lui come cuoco, e portavamo i turisti a fare i safari.

A diciannove anni ho deciso di andare in Inghilterra per un mese, mi hanno portato lì, ma mi hanno preso il passaporto per paura che scappassi, ma io sono onesto, non volevo scappare e dopo un mese sono tornato a casa da loro².

Nel 2001 mio fratello è venuto in Europa, in Italia, l'ho cercato e ho deciso di raggiungerlo, ma non potevo: ho avuto la possibilità di andare in Danimarca.

Giocavo a calcio come portiere e volevo farlo come lavoro per venire in Europa, ma non me ne hanno dato la possibilità, e sono rimasto presso la famiglia³.

Nel 2006 sono andato in Olanda⁴ e dopo qualche mese ho

1 LAT era il nome di mio nonno

2 Sono andato in Inghilterra da solo, lì c'era un'altra famiglia che mi ospitava

3 Io volevo andare in Danimarca per provare a fare un test per diventare portiere di calcio, ma non ho potuto

4 In Olanda avevo un amico che mi ha ospitato, lui faceva il DJ in Gambia, mentre in Olanda lavorava in aeroporto

contattato mio fratello e ho deciso di venire in Italia.

Una volta in Italia, mi hanno dato dei CD da vendere nei parcheggi, per me era meglio di niente⁵.

Poi, dopo qualche settimana, ho incontrato un ragazzo che mi ha detto “vaffanculo”, ma io non sapevo cosa volesse dire e l'ho anche ringraziato, poi mio fratello mi ha spiegato il significato.

In Italia ascolto la TV, qui si ammazzano tutti, nel mio paese queste cose non succedono, qui tutti i giorni invece succedono queste cose che per me sono inconcepibili, non capisco, da noi è molto diverso. Però qui non ho mai avuto problemi, anche se spesso mi dicono brutte parole, io non le ascolto.

In Olanda stavo meglio, lavoravo in un motel come cuoco. In Olanda non capivo la lingua, parlavo solo inglese.

In Italia tanti stranieri fanno cose cattive, ci sono due educazioni, una di casa e una di strada, ma se sei una persona educata certe cose non le fai.

Forse vorrei provare ad andare in altri paesi, ho amici che lavorano e stanno bene in Inghilterra.

Mio fratello dice che senza documenti non si può lavorare, ma io ho il mio passaporto, solo che non basta. Qui la libertà c'è, ma è poca, i nostri documenti non sono validi.

Se un europeo viene nel mio paese non gli chiedono i documenti per lavorare.

Mio fratello ha i documenti in regola.

Sono arrivato in Italia nel 2007 a Milano Centrale, mio fratello è venuto a prendermi alle sette di sera.

Dopo una settimana ho cercato di capire come fare per lavorare senza documenti, ma per me è difficile. Senza lavoro non puoi aiutare la tua famiglia. Ho cominciato a vendere CD in un parcheggio.

Ho visitato il lago, per me è strano che non ci sia il mare.

Per due volte sono stato fermato dai carabinieri, non capivo l'italiano e ho parlato in inglese, mi hanno sempre lasciato andare

5 Ho conosciuto un ragazzo in un parcheggio e lui mi ha dato i CD da vendere, io li ho comprati per poi rivenderli

senza chiedere i documenti.

Anche a Lainate mi è successo, non mi hanno mai arrestato.

Io volevo andare in Inghilterra e vorrei andarci ancora. Adesso sto bene qui, ma non c'è lavoro.

In Francia non ho mai pensato di andare. Qui in Italia c'è la crisi e manca il lavoro.

Guardo la TV per imparare l'italiano. Al TG si sentono spesso di omicidi e non pensavo che in Europa potesse capitare.

Se a casa si litiga, basta lasciarsi!

Da quando vengo in questa scuola mi sento un po' a casa.

Se qualcuno mi insulta lo ignoro. Un mese fa, in stazione, due ragazzi mi hanno lanciato addosso un accendino, io l'ho preso e l'ho buttato via per evitare problemi.

Evito di avere/creare problemi, mio padre e mia nonna mi hanno insegnato il rispetto e fino ad oggi ho fatto così. Io non ho mai urlato con nessuno, si rispettano le persone più grandi e le donne. Gli italiani spesso urlano contro le mamme, io non l'ho mai fatto.

Anche gli studenti sul pullman spesso mancano di rispetto agli anziani, da noi c'è più educazione.

Quando ero in Senegal e in Gambia nessuno mi ha mai parlato dell'Italia, io non ho mai sognato di venire in Europa, perchè avevo quello di cui avevo bisogno.

Ho imparato a fare tante cose che adesso mi servono: il meccanico, il cuoco, il contadino...

In Gambia avevo una parabola satellitare e vedevo il TG5, anche se non capivo.

La scuola della Fornace mi ha aiutato tanto. Mi ricordo quando ho incontrato Francesca in stazione e mi ha dato il volantino della scuola.

Sono andato a casa da mio fratello e mi sono convinto a venire.

Qui sono contento, quando incontro qualcuno della Fornace è come essere a casa.

Qui è difficile conoscere le persone. Nel mio paese, anche se non conosco una persona, la saluto lo stesso, in Italia non funziona così. Spesso quando chiedo informazioni, non mi rispondono oppure mi

dicono cose sbagliate.

Ieri il pullman non si è fermato, mi ha lasciato lì.

Ho lavorato un po' in nero: quando mio fratello sa di qualche lavoro mi avvisa e io vado.

Vorrei tornare in Gambia. Qui rimarrei per lavorare e fare un po' di soldi, ma vorrei tornare in Gambia, là troverei sicuramente un lavoro, anche come tassista.

In Italia ho due fratelli che lavorano e viviamo tutti insieme, mentre in Gambia c'è ancora mia sorella. In Senegal invece ci sono mia madre e la sua famiglia. Alcuni di loro fanno i pescatori in Spagna, non ho mai pensato di andare lì, per ora almeno.

Nel futuro ho pensato che se ce n'è la possibilità, mi sposterò in qualche altro posto.

Ognuno di noi non sa se resterà o meno in un posto, tutti possono andare dove vogliono.

Se avrò il permesso, rimarrò in Italia un po', ma poi tornerò in Gambia e potrò comprare una casa e una macchina per cominciare a fare il tassista.

Quando ho deciso di venire in Europa, i miei amici mi dicevano che non avrei avuto problemi, perchè so cucinare e avrei trovato lavoro.

La prima volta che sono andato in manifestazione a Milano, il 1° Maggio 2007, a mezzanotte non c'erano più mezzi, e sono tornato a casa a piedi con mio fratello.

In Gambia andavo sempre in manifestazione per il primo maggio: in Gambia la manifestazione si fa allo stadio.

In Italia vedo pochi senegalesi in manifestazione, ho chiesto il perchè e mi rispondono che senza documenti hanno paura. Secondo me invece, ci dovrebbero essere più stranieri, è importante che gli stranieri partecipino.

IL SARTO DEI MOBILI

di Hossam

“Penso che la verità debba essere sovrana della narrazione, quando si parla di sangue, rivoluzioni e sogni di cambiamento, di costruzione di una prospettiva dignitosa”

Khaled Khalifa, scrittore siriano

Per molto tempo ho sognato di cambiare vita e alla fine mi sono deciso ad andare in Italia e ho trovato una persona che fa questo lavoro di organizzare i viaggi della gente, recupera i visti. L'ho pagato 6 mila euro e dopo quasi un anno che aspettavo mi hanno avvisato che era arrivato il visto e dovevo prepararmi a partire.

Sono partito senza avere nessuna conoscenza, sono arrivato qui in stazione centrale che non conoscevo nessuno. Poi ho chiamato un amico in Siria che mi ha dato il numero di un suo amico che vive qui. Poi l'ho chiamato ed è venuto in centrale a prendermi. Sono andato con lui a casa sua. Quasi per un anno non ho trovato lavoro, poi ho conosciuto altri ragazzi che lavoravano all' ikea e ho iniziato a lavorare con loro.

Poi ho conosciuto un signore italiano che fa mobili e sono andato a lavorare con lui e fino ad ora lavoro con lui. Sono rimasto quasi 3 anni senza riuscire ad avere il permesso di soggiorno, poi è uscita la legge colf-badanti e mi sono fatto la richiesta, mi hanno accettato e dato il permesso di soggiorno. Adesso sto lavorando e per ora è tutto a posto.

L'idea di partire l'avevo sempre avuta però ero indeciso su dove andare. Ho deciso di venire qui a 26 anni. La mia vita in Siria mi piaceva, facevo il sarto, però volevo migliorarla.

Qui però non posso lavorare come sarto e ho dovuto cambiare lavoro. Ora cucio mobili! La vita qui non è come la sognavo però

mi accontento. Come tutti quelli che vengono qui pensavo che avrei trovato lavoro facilmente, che sarebbe stato meno difficile. Poi qui sono solo e mi devo arrangiare in tutto mentre in Siria vivevo in famiglia. In famiglia ho un fratello più grande e un fratello e una sorella più piccoli.

Per il prossimo anno vedo come vanno le cose, se la situazione non migliora, magari torno in Siria. Di voglia di proseguire il viaggio non ne ho più. In 4 anni che sono qui sono riuscito solo ad ottenere il permesso di soggiorno.

Non ho né il tempo né l'occasione per incontrare persone, però col mio capo mi trovo bene. La lingua italiana è molto bella però molto difficile.

IL SOGNO FALSO

di Larbi

“Siamo figli del difetto in un mondo sbagliato”

El General, rapper voce della rivoluzione tunisina

Sono partito dal Marocco perché sognavo di andare in Europa fin da quando ero piccolo. Mio zio è stato il primo della mia famiglia a emigrare dal Marocco. Quando lui tornava con la macchina e raccontava dell'Italia come un paese dove vivere mi metteva la voglia di partire. Anche se in Marocco vivevo bene. Non mi mancavano i soldi ma avevo voglia di guadagnare un po' di più per comprare una casa a me e a mia madre – e la comprerò.

Dopo cinque anni dalla sua partenza mio zio mi ha chiamato e mi ha mandato un po' di soldi e così ho fatto il passaporto e ho comprato il biglietto aereo per la Turchia. Sono andato in Turchia per due mesi e mezzo, poi ho cercato la strada per la Grecia e alla fine, dopo sei mesi, sono entrato in Italia. Non ho mai rubato in vita mia ma, davvero, in Grecia ho visto cose veramente incredibili. Non rubavo i soldi dalla gente, gli zaini, i portafogli, ma rubavo da mangiare perché nessuno poteva aiutarmi. Andavo al porto per tentare, per tre mesi, tutti i giorni, dalle 8 alle 21, di partire per l'Italia. Dormivo per strada. Un giorno mi ha chiamato un amico, c'era un camion che andava a Bari e ho aspettato questo camion, nascosto, per quasi tre ore. Mi sono infilato sotto, vicino alla ruota. Veramente vedi la morte davanti. Ho passato il controllo e il camion sono entrato nella nave. Una volta dentro, ho trovato un posto per il viaggio a Bari. Prima di arrivare al porto, sono tornato sotto il camion e ci sono rimasto per due ore, il camion andava veloce e avevo paura. Non conoscevo nessuno là e sono rimasto quasi una settimana. Non avevo soldi e non sapevo dove andare.

Ho incontrato un ragazzo marocchino che mi ha dato dei soldi e ho chiamato in Marocco. Mio zio era a Milano.

A Bari, mangiavo alla mensa della chiesa, ma mi sentivo sempre stanco. Non ero solo io a sentirmi così, ma anche tutti gli altri ragazzi che mangiavano là. Sono stati loro a dirmi che probabilmente mettevano dei sonniferi nel cibo. Mangiavo, andavo in piazza e dormivo fino la mattina dopo. Non avevo voglia di parlare con nessuno e avevo sempre tanta sete.

A Milano, mi sono accorto di aver lasciato una vita in Marocco che mi piaceva e che qui non c'è. Veramente giorno dopo giorno mi accorgo che quel sogno che avevo prima non è vero. Sognavo di lavorare ma non ho trovato un lavoro, volevo qualche soldo ma non ho fatto niente.

Mi manca la famiglia, gli amici, il mare. Non ho i documenti e non trovo il lavoro. Se sei senza documenti nessuno ti apre la porta. Mio zio ha chiesto il ricongiungimento familiare ma dopo tre anni non è ancora arrivato e sto aspettando. Non sapevo che arrivando in Italia avrei dormito nelle baracche.

A volte mi viene in mente di tornare nel mio Paese, a volte penso di andare dalla polizia e chiedere se possono fare qualcosa per farmi tornare a casa. Ma voglio lavorare per aiutare mia madre. Il mio è un bel Paese, ma non si guadagna, si lavora per pagare la spesa e qui in Italia, quando lavori, riesci a guadagnare anche per la tua famiglia. Mi auguro di avere presto i documenti per trovare un lavoro.

L'Italia è molto diversa da come la immaginavo, avevo l'immagine che arriva dalla TV. Dai film immaginavo una vita diversa, con più benessere. In Marocco la gente non è organizzata come in Europa, la gente non va tanto al ristorante, in palestra, al bar. O meglio, anche in Marocco andiamo in palestra, però, non abbiamo gli attrezzi moderni come qui. Neanche l'istruttore è professionale, è solo una persona a cui piace farlo. Se vai in palestra in Marocco esci che sei storto! Adesso a Casablanca e a Rabat ci sono anche quelle più di lusso, più simili a quelle europee.

Chi torna in Marocco e racconta la realtà non viene ascoltato, si

pensa che sia un fallito e invece è vero che l'Europa è diversa, ma si spera sempre che per te sarà diverso.

In Grecia ho capito qual'era la verità. Una volta quattro ragazzi mi hanno picchiato tantissimo, erano razzisti, avevo rubato in un supermercato e una guardia mi inseguiva. Poi, questi quattro mi hanno fermato e picchiato. I greci sono razzisti, ma anche in Italia ho capito che quello che dicono i ragazzi che tornano in Marocco è vero.

Sto aspettando i documenti per andare in Francia, come ultimo tentativo, ci sono dei miei amici e voglio provare, altrimenti torno in Marocco. In Marocco avevo la passione del surf, io non posso vivere senza mare, sono come un pesce. Sono andato a Venezia, ma non c'era lavoro. Mi sto abituando piano piano. In Marocco facevo sempre surf, mi divertivo. Qui fa schifo.

Oggi Larbi, dopo aver ottenuto il permesso di soggiorno per ricongiungimento familiare, vive in Spagna, dove ha raggiunto la famiglia materna.

KHUBZ⁶

di Sadok

Avevo 27 anni quando ho deciso di andare in Europa, perché come tutti pensavo che l'Italia e l'Europa erano un altro mondo. Prima lavoravo in un panificio nella città di Mednyn in Tunisia. Ora ho 30 anni. Per venire ho fatto la strada via mare, come fanno molti.

Sono arrivato a Lampedusa e mi hanno contenuto nel Cie per 5 giorni e poi mi hanno mandato a Foggia dove conoscevo delle persone. Ho abitato lì per un mese. Poi sono andato in Sicilia per trovare lavoro. Raccoglievo pomodori, zucchine, pesche.

La prima giornata di lavoro non sono stato pagato. Era una giornata durante il Ramadan e quindi ho lavorato 10 ore senza nemmeno mangiare. Poi ho cambiato posto ed è andata meglio: mi pagavano circa 35 euro per 8 ore di lavoro, anche se ovviamente in nero.

In Sicilia però mi hanno dato il foglio di via durante dei controlli fatti per strada.

Uscito dalla Sicilia sono andato a Napoli. Sono stato lì 6 mesi ma riuscivo a trovare lavoro solo 2 o 3 giorni a settimana. Adesso finalmente ho un contratto di lavoro e posso aspettare il permesso di soggiorno.

Sadok ha ottenuto il permesso di soggiorno e ora vive con amici a Parigi, dove lavora in un panificio.

6 *Khuzb* significa “pane” in arabo

UN LAMPO AVVENTATO

di Darou

Per venire in Italia non ci avevo mai pensato. Ho fatto tutta la preparazione del viaggio in una settimana. Là facevo l'autista, non c'era nessun motivo di venire in Italia. Poi mio zio mi ha detto, se vuoi venire in Italia vieni. Tanti miei amici erano già lì.

Il viaggio l'ho fatto in aereo, ho fatto scalo in Spagna, che lì c'era mio fratello a Valencia. Poi mi hanno convinto a venire in Italia i miei amici. Sono arrivato in treno da Barcellona a Milano. Poi è venuto a prendermi mio zio in Centrale. Lui viveva a Molteno (Lecco).

Sono rimasto una settimana poi sono andato a Varese da altri zii. Sono rimasto una settimana dove potevo restare ad aspettare il permesso di soggiorno. Però mi annoiavo e non volevo dipendere da nessuno. Un giorno verso le 6 ho preso il treno verso Pioltello e sono sceso a Rho e ho cominciato a vendere delle cose di lunedì che c'era il mercato. Poi un parente mi ha detto resta a Rho per vedere come funzionano le cose a Rho. Poi sono rimasto, mi piaceva, riuscivo a vendere e c'era gente che mi piaceva. Così sono rimasto a Rho.

Vendevo CD che mi davano i cinesi a Milano. Prima vendevo accendini poi borse. Ma un paio di volte mi hanno fermato e mi hanno preso tutto, anche i CD. Ma non mi hanno mai arrestato.

Mi hanno fermato una volta a Pescara alle 5 di mattina quando stavamo dormendo, hanno preso tutti gli irregolari. Hanno trovato roba falsa ma nessuno ha detto che era di qualcuno, era del proprietario che non c'era. Hanno scritto dei fogli di via in cui hanno scritto che hanno trovato roba falsa (borse, occhiali, etc..) ma che noi abbiamo detto che non era nostra. Ho portato il foglio di via a mio zio che mi ha detto di tenerlo.

Sono partito dal Senegal nel 2006, avevo 24 anni. Prima ho girato un po' in Africa. Sono stato in Mauritania, Guinea Bissau, Gambia.

Perchè ero autista e portavo cose ad esempio in Guinea Bissau dove c'era gente. Una volta li c'erano i miei zii che erano bloccati per gli spari. Il Gambia invece è il paese in cui sono stato più tempo. Il Gambia è molto bello e tutto costa meno. Facevo il camionista ma c'era sempre qualcuno, il camionista non è mai da solo. Le strade sono comunque belle.

Quello che mi aspettavo in Italia non l'ho trovato. Ad esempio Molteno era molto calmo. Non c'era nessuno, era noioso. Anche Milano non mi è piaciuta subito. Io pensavo che una volta arrivato, dopo quindici giorni mi davano il permesso. Non pensavo di dover camminare con l'ansia di essere fermato per i documenti. In Senegal tanti in realtà dicono che è difficile avere i documenti ma non mi aspettavo questo.

In Senegal quando vedi qualcuno che ha fatto le scuole con te che è stato in Italia, torna in Senegal e si fa una bella casa, compra un taxi, poi anche te vuoi fare questa vita. Nessuno mi ha mai parlato delle difficoltà. Se io lo sapevo non ero qui. Nella mia vita non ho mai detto che volevo venire in Italia, tantomeno a Rho.

Nel 2008, a Rho, un signore mi ha fatto una cosa che non ho mai accettato. Forse io ho sbagliato perchè mi sono appoggiato alla sua macchina. Lui con un calcio, mi ha dato un calcio alle cose che avevo e mi ha detto “vaffanculo sporchi la mia macchina” e ha fatto per tirarmi un pugno. Io mi sono difeso. Poi abbiamo scherzato. Ma questo non potevo sopportarlo.

INDICE

Introduzione	3
Colui che prevede tutti i pericoli non prenderà mai il mare	6
Il sarto dei mobili.....	10
Il sogno falso	12
Khubz	15
Un lampo avventato	16

La Scuola d'italiano per migranti Lernejo del Centro Sociale SOS Fornace è un progetto ormai attivo da diversi anni che cerca, con un metodo umanistico-affettivo, di rendere più facile e veloce l'apprendimento della lingua italiana sia per coloro che necessitano di fare i primi passi di alfabetizzazione, sia per chi è già in grado di parlare fluentemente ma ha bisogno di supporto per quanto riguarda lettura e scrittura.

Nel corso di questa esperienza abbiamo interagito in uno scambio reciproco di conoscenze culturali e linguistiche con persone provenienti da diverse parti del mondo e di età molto differenti tra loro. Alle volte attorno ai tavoli della scuola di italiano, oltre a ragazzi, ragazze e adulti, si sono seduti anche bambini e famiglie intere.

Le lezioni sono totalmente gratuite e si possono liberamente iniziare a frequentare in ogni periodo dell'anno.

Nuovi insegnanti sono sempre bene accetti. Non è necessario avere una laurea nel settore per aiutarci in quest'esperienza: basta disporre di una buona conoscenza della lingua italiana e aver voglia di mettersi in gioco e di relazionarsi con gli altri. A sostenerci nel percorso ci sono molti libri di testo appositamente creati al fine di rendere l'insegnamento più semplice ed efficace, grazie ad una programmazione organica rivolta alle più disparate provenienze culturali e geografiche e suddivisa in diversi livelli basati sulle effettive conoscenze linguistiche degli studenti.

DIRITTI PER TUTT*!

ESISTENZA A PUNTI PER NESSUN*!

(i)nfo

Scuola di italiano Lernejo

Ogni martedì e ogni giovedì dalle 20:30 alle 22:00

SOS Fornace - Rho (MI), via Moscova 5

Infoline: 3289258270

E-mail: cittadini@anche.no

Facebook: [lernejo sosfornace](https://www.facebook.com/lernejo.sosfornace)

Punto San Precario Rho

Sportello biosindacale - Assistenza legale gratuita

Ogni giovedì dalle 18:00 alle 20:00

SOS Fornace - Rho (MI), via Moscova 5

Infoline: 3463989550

E-mail: rho@sanprecario.info

www.milanofiera.net - www.scioperoprecario.org

SOS Fornace Infoshop Project

Soon @ SOS Fornace - Rho (MI), via Moscova 5

Infoline: 3480837934

E-mail: fornacehub@autoproduzioni.net

Centro Sociale SOS Fornace

Rho (MI), via Moscova 5

E-mail: sosfornace@inventati.org

www.sosfornace.org



Una raccolta “in presa diretta” dei racconti di vita di alcuni studenti della Scuola di Italiano Lernejo del Centro Sociale SOS Fornace di Rho. Memorie di intenzioni e azioni che reclamano partecipazione attiva in un Paese che la nega. È nel racconto, luogo che non conosce frontiere, dove ogni parola sprigiona il suo potere militante: ricostruisce un volto all'identità individuale e consente un importante moto liberatorio. L'oralità e la riappropriazione del racconto diretto e delle storie diventano il mezzo con cui resistere all'omologazione e costruire memoria storica a partire da chi la storia la fa.



**ALIMENTA AUTOGESTIONE
DIFFONDI LE AUTOPRODUZIONI**